

ministero per i beni e le attività culturali
regione marche *assessorato alla cultura*

FORM

Fondazione Orchestra Regionale delle Marche

**STAGIONE
SINFONICA
2010**

Concerto di chiusura

利瑪竇
LÌ MǎDÒU

In occasione del 400° anniversario della morte
di Padre Matteo Ricci

Voce recitante **Lucia Ferrati**

Regista del suono **Carmine Emanuele Cella**

Direttore **Manlio Benzi**

martedì 20 aprile, ore 21.00

Macerata - Teatro Lauro Rossi

mercoledì 21 aprile, ore 21.00

Jesi - Teatro Pergolesi

giovedì 22 aprile, ore 21.00

Ancona - Aula Magna d'Ateneo



m
u
s
i
c
a
p
e
r
l
e
t
u
e
O
r
c
h
e
s
t
r
e

Orchestra Filarmonica Marchigiana
www.filarmonicamarchigiana.com

 **Banca Marche**

Programma

C. E. Cella (Urbino, 1976)

Lì Măddòu. Il vento dell'amicizia,

per voce recitante, orchestra e live electronics su testi di Matteo Ricci, scelti e adattati da Filippo Mignini (opera su commissione FORM)

- I. *La Carità*
- II. *Il Rifiuto*
- III. *La Morte*
- IV. *Il Sogno*
- V. *L'Amicizia*

M. Musorgskij (Karevo, Pskov, 1839 – Pietroburgo, 1881)

Quadri di un'esposizione, arrangiamento per piccola orchestra di **Julian Yu**

- I. *Promenade*: Allegro giusto, nel modo russo, senza allegrezza, ma poco sostenuto
- II. 1. *Gnomus*: Sempre vivo
- III. *Promenade*: Moderato comodo assai e con delicatezza
- IV. 2. *Il vecchio castello*: Andantino molto cantabile e con dolore
- V. *Promenade*: Moderato non tanto
- VI. 3. *Tuileries*: Allegretto non troppo, capriccioso
- VII. 4. *Bydlo*: Sempre moderato, pesante
- VIII. *Promenade*: Tranquillo
- IX. 5. *Balletto dei pulcini nei loro gusci*: Scherzino, vivo leggero
- X. 6. *Samuel Goldenberg e Schmuyle*: Andante, energico
- XI. *Promenade*: Allegro giusto, nel modo russo, poco sostenuto
- XII. 7. *Il mercato di Limoges*: Allegro vivo, sempre scherzando
- XIII. 8. *Catacombae (Sepulcrum Romanum)*: Largo
- XIV. *Cum mortuis in lingua morta*: Andante non troppo, con lamento
- XV. 9. *La capanna sulle zampe di gallina (Baba-Yaga)*: Allegro con brio, feroce
- XVI. 10. *La grande porta di Kiev*: Allegro alla breve. Maestoso. Con grandezza

Lì Mǎdòu. Il vento dell'amicizia

Testi di Matteo Ricci, scelti, adattati e introdotti da
Filippo Mignini *

L'opera musicale *Lì Mǎdòu. Il vento dell'amicizia*, è ispirata a sei temi fondamentali nell'esperienza storica di Ricci: la responsabilità, cura o carità verso tutti i popoli del mondo; la diffidenza e la paura nei confronti dello straniero; la presenza quotidiana della morte come compagna di viaggio; il sogno di essere accolto stabilmente e di poter comunicare con libertà il cristianesimo alla nazione cinese; il patrimonio di conoscenze universali trasmesso alla Cina; il vincolo particolare di amicizia stretto con i letterati confuciani e con il popolo cinese.

Carità

La carità costituisce il carattere fondamentale che rese possibile l'esperienza straordinaria dell'incontro tra civiltà europea e civiltà cinese attraverso l'opera congiunta di Matteo Ricci e dei suoi compagni, da una parte, e di un numero cospicuo di letterati confuciani dall'altra. Questi intellettuali si incontrarono, si riconobbero e collaborarono congiuntamente nella condivisione dell'ideale della carità, intesa come suprema espressione della virtù cristiana e di quella confuciana. Per "carità" quegli uomini intendevano l'esercizio della responsabilità o della cura verso se stessi e verso gli altri in ossequio a un principio universale, fosse questo il Dio giudaico-cristiano, il Cielo dei confuciani o il bene comune di Aristotele. In effetti, Ricci poté assimilare e sintetizzare, nella propria visione del mondo e nella propria esperienza, sia l'insegnamento degli antichi classici occidentali, sia il precetto della carità universale verso tutte le nazioni espresso da Ignazio di Loyola, sia il magistero dei classici confuciani, che egli per primo tradusse in latino e raccolse in parafrasi. Nell'anelito alla costruzione di una sola famiglia umana, al di là delle differenze di razza, lingua, religione, lettera-

* Filippo Mignini è nato a Cupra Marittima (Ascoli Piceno) nel 1946. Laureato in Teologia all'Università Lateranense di Roma nel 1969 e nel 1972 in Filosofia all'Università La Sapienza di Roma. Dal 1986 è professore ordinario di Storia della filosofia presso l'Università di Macerata. Dal 1992 è presidente dell'associazione "Amici di Spinoza" e responsabile dell'edizione italiana, con testo a fronte, delle Opere Complete di Spinoza, di cui è uno dei maggiori studiosi a livello mondiale. Dal 1995 al 1999 è stato Assessore alla Cultura della Provincia di Macerata.

Da anni è impegnato nello studio sulla vita e il pensiero di Matteo Ricci, su cui ha pubblicato il libro "Il chiosco delle fenici" nel 2004, oltre ad aver curato le edizioni più recenti di tutte le opere ricciane. A Macerata è Direttore dell'Istituto Matteo Ricci per i rapporti con l'Oriente.

ti occidentali e cinesi realizzarono l'inedita e irripetibile "impresa della Cina".

Esseri umani, in società conseguiamo perfezione e virtù, attendendo al bene comune. (Aristotele, *Politica*)

Se non ho carità, cura di me stesso e del prossimo in nome di Dio, sono un cembalo che tintinna. (S. Paolo, I Co 13, 1)

La Compagnia pratica una carità universale verso tutte le Nazioni. (S. Ignazio di Loyola, *Lettere*)

Vostra Paternità ci soccorra, ma sia di gente di molta carità e patientia, perché in questa terra vi è molto esercizio di queste due virtù, come in me esperimento per il mancamento di esse. (L 103)

[I discepoli di Confucio] hanno molto espresso in tutti i loro libri il secondo precetto della carità, che è fare ad altri quello che vogliamo che gli altri ci facciano a noi. (E 98)

Paura dello straniero

La più grave difficoltà che Ricci dovette affrontare fu la diffidenza e la paura ancestrale dei cinesi nei confronti degli stranieri. Ricci esamina a lungo nella *Entrata* e nelle *Lettere* le ragioni di questa diffidenza, dovute sia allo scarso amore dei cinesi per le armi, sia alle esperienze di invasioni ripetutamente subite dai popoli vicini, principalmente dal Giappone. Questa diffidenza, accompagnata alla convinzione di costituire l'unico popolo civile del mondo, aveva indotto la Cina a sviluppare un formidabile dispositivo di sicurezza e di autoisolamento, che aveva reso vano, nei trent'anni precedenti l'arrivo di Ricci a Macao (1582), ogni tentativo compiuto sia dai mercanti portoghesi sia dai missionari occidentali, di avere accesso al Regno del drago. Animato dallo spirito di Ignazio, che aveva prescritto ai suoi compagni di farsi turchi con i turchi, arabi con gli arabi, indiani con gli indiani, e obbedendo alle direttive del Valignano, Ricci si fece cinese con i cinesi. Grazie al suo sapere e alla sua virtù, aprì una porta nel muro della paura e della diffidenza. Negli anni di Pechino, egli sottolineava che in tutta la storia della Cina mai era accaduto che degli stranieri fossero accolti in essa come era accaduto a lui stesso e ai suoi compagni, che potevano viverci conservando intatta la propria identità, nel rispetto e nell'ammirazione di tutti.

Non lasciano vivere nella Cina nessuno forastiero che habbi da ritornare a sua terra o che tratti con regni di fuora; anzi vi è un costume antiquissimo et un aborrire e un ter paura che non lascia entrare nessuno (E 54), *se non alcuni che non hanno da ritornare: e così stiamo noi.* (L 504)

Tutto questo tempo fummo trattati e tenuti per spazzatura del mondo. (L 265)

Quando questi letterati odono le ragioni con che provo le cose di nostra fede e della filosofia, stanno come fuori di sé, dicendo: "Come può un forestiero saper più che noi altri?". (L 286)

Doppo che la Cina è Cina mai vi è memoria che nessun forastiere stesse in essa come noi siamo. (L 362)

Morte

Il confronto quotidiano con la morte, e la stessa aspirazione al martirio furono componenti essenziali dell'esperienza umana e spirituale di Ricci, dalla sua partenza da Lisbona il 24 marzo 1578 all'11 maggio 1610. Chi saliva su un galeone per l'India sapeva che aveva una possibilità su due di arrivare a destinazione, per le insidie del mare, per gli assalti dei pirati, per le frequenti epidemie che scoppiavano a bordo. Giunto in India, Ricci subì un lungo assalto della malaria; altro attacco di malattia, tale da fargli credere di poterne morire, subì nel viaggio da Goa a Macao; tra Zhaoqing e Shaozhou affrontò tre processi; a Shaozhou perse uno dopo l'altro, per la malaria, due confratelli; tentando di risalire verso Pechino, la sua barca fece naufragio sul fiume Gan e lì morì un giovane assistente cinese. Giunto fortunatamente a Nanchino nel 1595, fu cacciato indietro con grande violenza, rischiando l'espulsione. E ancora quotidiani pericoli sui fiumi, sospetti, denunce, malattie, di nuovo arresti, da parte dell'eunuco Ma Tang e poi, presentati i doni all'imperatore, da parte del Ministero dei riti nel "Castello dei barbari". Un giorno ebbe a scrivere: "sempre siamo con la morte avanti gli occhi". Ma non per lamentarsi o drammatizzare; al contrario, con la segreta speranza che essa potesse essere il suggello dell'intera sua vita.

Altri fanno naufragii nel mare e nei fiumi, come anche toccò a me la mia parte; altri furono dai nemici crocifissi, altri trapassati con frezze, altri con dardi; et quei che viviamo, sempre siamo con la morte avanti gli occhi, stando fra milioni di gentili, tutti nostri nimici.

Mi dia gratia un giorno Iddio di finire i miei travagli con il compendio del martirio, acciocché non sia inferiore questa nostra christianità della Cina alle altre che furono rigate non solo dal sudore, ma anche dal sangue. (L 400-401)

Sogno

Un famoso sogno avuto verso la fine di giugno del 1595 e narrato da Ricci due volte nelle sue opere, costituisce il punto di svolta simbolico e affettivo tra la prima fase del suo soggiorno in Cina, contrassegnata dallo *status* esteriore di bonzo buddista, e la seconda fase, nella quale Ricci assume lo *status* del letterato predicatore e si assimila sempre più al ceto dei letterati con-

fuciani. Il sogno accade sulla barca che lo riporta verso Nanchang, dove fonderà la terza residenza, nel momento forse più drammatico e sconfortante della sua esperienza di Cina. Sogna un uomo sconosciuto che gli si fa incontro e mette a nudo la sua segreta intenzione di voler sostituire con il cristianesimo l'antica religione della Cina. Rivelatosi come Dio stesso, al pianto diretto di Ricci che gli chiede perché non lo aiuti, egli risponde: "Ti aiuterò nella corte", ossia a Pechino. Questo sogno, che a Ricci parve "più che sogno", presenta diversi elementi di interesse. Ci si può limitare a considerare questo soltanto: l'autore attribuisce a Dio le stesse parole rivolte al fondatore della Compagnia nella celebre visione della Storta ("Ti aiuterò a Roma"), ponendo la fondazione della missione di Cina sullo stesso piano della fondazione della Compagnia di Gesù.

Mentre stavo assai malinconico per il tristo successo di questa andata e pei travagli del viaggio, pareami che mi si facesse incontro un uomo sconosciuto, che mi diceva: "E voi andate per qua con disegno di spegnere l'antica religione di questo regno e porre in esso un'altra nova?". Io, meravigliandomi come colui potesse penetrare nel mio cuore, gli risposi: "O voi siete il diavolo o Iddio". Disse colui: "Il diavolo no, sì bene Iddio". Allora io, gittatomi a' suoi piedi e piangendo dirottamente, dissi: "Signore, poiché sapete questo mio disegno, perché non mi agiutate?" Disse egli allora: "Andate pur in quella città" - e pareva che mi mostrasse Pechino - "e quivi vi aiuterò". (L 290, E 244)

Conoscenza

Gli strumenti fondamentali di cui Ricci si servì per superare la diffidenza cinese nei confronti degli stranieri e realizzare l'impresa della Cina furono due: il patrimonio di saperi che aveva acquisito negli anni della sua formazione tra Macerata e Roma, e il sincero sentimento di amicizia che lo legò al popolo cinese. La sua ottima formazione letteraria, filosofica e scientifica gli consentì di accogliere e superare la sfida di una civiltà convinta di essere la sola depositaria del sapere e di non aver nulla da imparare da nessuno straniero. Grazie alle carte geografiche universali, alla traduzione della *Geometria* di Euclide, alle opere di filosofia morale ispirate agli antichi stoici greci e latini, Ricci costituì la maggiore contraddizione offerta alla cultura cinese, quella di un barbaro capace di insegnare alla Cina. E fu chiamato comunemente Xitai, ossia "il maestro occidentale".

Et nel vero posso dire di esser per loro un altro Tolomeo. (L 282)

Con questi mappamondi, orologi, sphere e astrolabij et altre opre, che ho fatte e insegnate, venni a guadagnar nome del maggior matematico che ha nel mondo; e quello che è più, cosa mai udita nella Cina

da che il mondo è mondo, che venisse a essa forastieri, che gli potesse insegnare in tutte le scientie con tanto vantaggio. (L 408)

Amicizia

Quando comprese che “in Cina si fa più con libri che con parole”, Ricci si mise a scuola di composizione letteraria cinese e nel 1595, a Nanchang, compose “per esercizio” la sua prima opera, dedicandola al tema dell’amicizia. Egli conosceva l’importanza attribuita dalla cultura cinese a questo sentimento, considerato relazione sociale naturale tra tutti gli uomini e fondamento delle altre quattro relazioni sociali naturali: tra padre e figlio, marito e moglie, fratello maggiore e fratello minore, sovrano e suddito. Ricci scelse cento sentenze di classici occidentali greci e latini e mostrò ai lettori cinesi che su questo tema essi avevano “sentito” esattamente come gli antichi maestri confuciani. I letterati che scrissero prefazioni per l’opera osservarono che il dotto Lì Mǎdòu aveva dimostrato che il lontano Occidente e la Cina, due civiltà che non si conoscevano fino a dodici anni prima, non erano altro che le due metà di un intero, ossia di un’unica convergente civiltà umana. Da ciò emerge con evidenza che l’amicizia, di cui si tratta nei testi di Ricci e dei suoi collaboratori cinesi, non ha soltanto la valenza di un sentimento privato interpersonale, ma anche e specialmente quella di un fondamentale vincolo politico, che nasce dalla carità e mira, con la carità, a costruire un’unica umana famiglia.

L’anno passato per esercizio feci in littra cina alcuni detti De Amicitia, scielti i migliori de’ nostri libri. (L 337) [...] *Questa Amicitia ha dato più credito a me et alla nostra Europa di quanto abbiamo fatto.* (L 363-64)

76. [74] *L’amico è la ricchezza del povero, la forza del debole, la medicina del malato.*

79. [72] *Un mondo senza amici sarebbe come un cielo senza sole o un corpo senza occhi.*

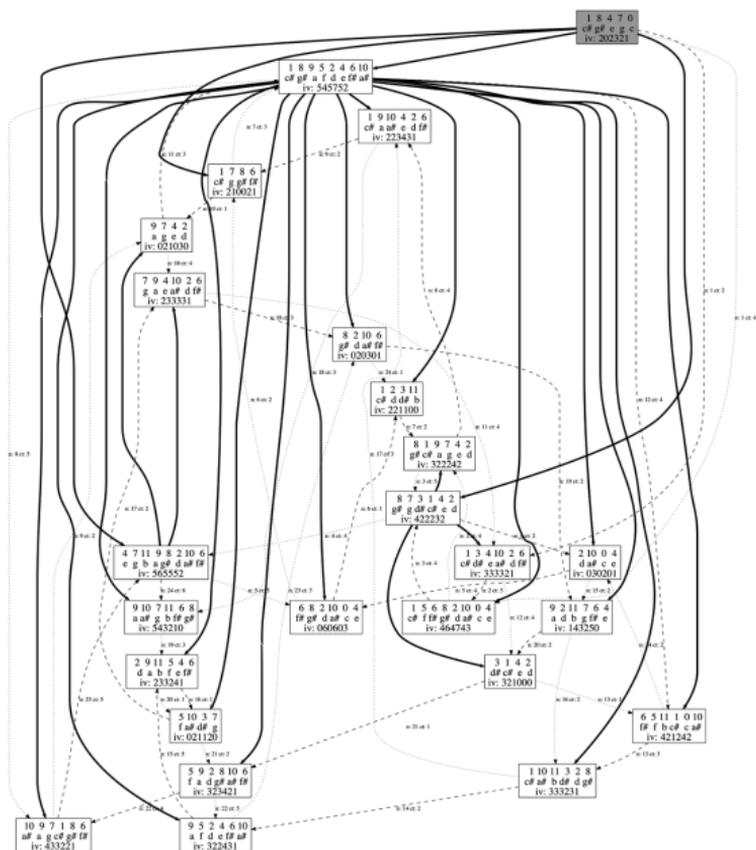
57. [55] *Se nel mondo non vi fosse amicizia, non vi sarebbe gioia.*

86. *Se non puoi essere amico di te stesso, come potrai essere amico degli altri?*

Sigle:

E: Matteo Ricci, *Della Entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, sotto la direzione di P. Corradini, a cura di M. Del Gatto, Prefazione di F. Mignini, Quodlibet, Macerata 2000.

L: Matteo Ricci, *Lettere*, sotto la direzione di P. Corradini, a cura di F. D’Arelli, Prefazione di F. Mignini, Quodlibet, Macerata 2001.



Grafo diretto e concatamanti dei gruppi generati da: c# g# e g c

che di una semplice successione di cinque suoni base, un pentacordo di derivazione orientale, Cella crea una serie di combinazioni timbriche, melodiche e ritmiche fra i suoni acustici dell'orchestra, i suoni sintetizzati elettronicamente e la voce umana che nel loro succedersi rappresentano musicalmente le due fasi del viaggio spirituale di Ricci verso la Cina, l'ostilità e l'accoglienza, a loro volta articolate in cinque quadri scanditi dagli interventi della voce recitante: I. *La Carità*; II. *Il Rifiuto*; III. *La Morte*; IV. *Il Sogno*; V. *L'Amicizia* (il compositore riunisce in un unico quadro il capitolo sulla *Conoscenza* e quello sull'*Amicizia* del testo ricciano elaborato da Mignini).

La prima parte conduce alla visione della morte procedendo gradualmente dall'unità del suono alla sua violenta disarticolazione: nel primo quadro, introdotto da un testo incentrato sulle virtù della carità e della pazienza, il pentacordo base viene "pazientemente" costruito e sviluppato tramite un progressivo accumulo di note tenute o ribattute a creare una tensione timbrico armonica verso un punto di equilibrio; ma a partire dal quadro seguente l'unità del suono si disintegra sotto l'assalto di violenti schiocchi dei legni e aggressive ribattute col legno degli archi in un dilaniante crescendo emotivo che, raggiunto il tetto di massima tensione climatica dopo una serie di ondate successive, decresce poi a poco a poco fino al *pianissimo* riducen-

do tutta la massa orchestrale ad una sottile linea orizzontale: un suono vibrato e tenuto del clarinetto che, animandosi dopo una breve sospensione nel vuoto, sfocia infine in un solitario recitativo.

È questa la chiave di volta dell'arco strutturale del brano. Da questo punto, mentre la voce narra l'incontro di Ricci con uno sconosciuto (Dio stesso) che, soccorrendolo, gli addita la via di Pechino, ha inizio la seconda parte: la risalita dalle tenebre attraverso il sogno della Città Proibita e la sua pacifica conquista sotto la guida della conoscenza e dell'amicizia. Il suono, liquefatto nell'infinito flusso discendente prodotto dai glissati intrecciati degli archi con potente effetto allucinatorio, si ricostituisce gradualmente in una dimensione onirica: ed ecco che, dal collasso della materia e dello spazio, riaffiora finalmente il pentacordo base, simbolo di unità e di armonia, esaltato nell'ultimo quadro da un'abbagliante esplosione di luce. È la fase della catarsi e della conciliazione, resa tuttavia instabile dal contatto-opposizione che in tutta la seconda parte del brano si stabilisce fra la compiutezza melodica del suono e la sua disgregazione per mezzo dei continui glissati, a sottolineare – come sembra alludere l'interrogativa finale «Se non puoi essere amico di te stesso, come potrai essere amico degli altri?» lasciata in sospeso sullo spegnersi della musica – quell'intensa *concordia discors*, complessa e problematica ma così essenziale per lo sviluppo della civiltà umana, che da sempre caratterizza la storia dei rapporti culturali fra Oriente e Occidente.

■ I *Quadri di un'esposizione* sono l'opera strumentale più rappresentativa di Modest Musorgskij ed una delle più originali di tutto l'Ottocento. Dedicati al critico musicale, etnografo e archeologo Vladimir Stasov, furono composti in breve tempo, fra il 12 giugno e il luglio del 1874, dietro lo stimolo creativo che Musorgskij ricevette visitando una mostra retrospettiva di disegni, acquerelli e schizzi del pittore-architetto Victor Hartmann organizzata a Mosca nei primi mesi dello stesso anno, a poca distanza dalla morte dell'artista risalente al 23 luglio del 1873.

La composizione consta di dieci quadri legati fra loro da una *promenade*, un tema "passeggiato" dal forte colore slavo che viene di volta in volta variato per sottolineare, più che gli spostamenti fisici compiuti da Musorgskij fra un quadro e l'altro nel visitare la mostra, le trasformazioni psichiche da lui subite durante gli spostamenti. I dieci quadri ritraggono nell'ordine: uno gnomo malvagio e deforme che si aggira nella foresta [1. *Gnomus*]; un trovatore che intona il suo canto lamentevole sotto le mura di un vecchio castello [2. *Il vecchio castello*]; voci

di bambini che giocano nel parco parigino delle Tuileries sotto lo sguardo delle governanti [3. *Tuileries*]; un grande carro lentamente trascinato dai buoi [4. *Bydlo*]; le piroette di un gruppo di pulcini pigolanti [5. *Balletto dei pulcini nei loro gusci*]; l'incontro di due ebrei polacchi, uno ricco, grasso e tronfio del suo benessere, l'altro magro, insistente e piagnucoloso [6. *Samuel Goldenberg e Schmuÿle*]; chiacchiere tra contadine nella piazza del mercato di Limoges, che degenerano poi in una lite rumorosa [7. *Limoges. Il mercato (La grande notizia)*]; una visita alle catacombe al lume di lanterna [8. *Catacombae (Sepulcrum romanum) – Cum mortuis in lingua mortua*]; l'incedere grottesco e terrificante della strega Baba Yaga [9. *La capanna sulle zampe di gallina (Baba Yaga)*]; la visione di una porta trionfale [10. *La Grande Porta di Kiev*].

Sarebbe tuttavia estremamente riduttivo, se non addirittura improprio, definire i *Quadri* un'opera descrittiva. Musorgskij, infatti, non intende "ridipingere" le immagini di Hartmann attraverso i suoni, bensì esprimere musicalmente le sensazioni che la vista di quelle immagini gli suggerisce. Egli ne oltrepassa la superficie per giungere fino al cuore della cultura della sua patria stabilendo un contatto diretto fra la sua personale espressione musicale e il canto tradizionale russo. Da questo Musorgskij trae sincera ispirazione per produrre un linguaggio nuovo, aspro, irregolare, asimmetrico, lontano dalle regole retoriche ottocentesche della forma sonata, intenzionalmente rozzo e ambiguo sul piano tonale come lo è l'espressione popolare in generale e, in particolare, quella russo-slava; un linguaggio, in definitiva, che sul piano musicale anticipa il primitivismo di Stravinskij e dei grandi russi del Novecento e che su quello pittorico prelude sorprendentemente, nei dissonanti contrasti di colore e nelle tormentate distorsioni del tratto, alla pittura espressionista russa dei primi decenni del secolo scorso. Ciò che Musorgskij compie in quest'opera è un viaggio nel passato verso la modernità. Le *promenades* che legano musicalmente tra loro i vari quadri segnano così le tappe di un percorso estetico ed etico alla riscoperta dell'anima grande, barbara e civilissima al tempo stesso del popolo russo; del suo senso della coralità e del sacrificio individuale, del suo spirito religioso, dei suoi legami ancestrali e misteriosi con la natura. Questo nello sforzo commovente di cercare un varco attraverso la Grande Porta di Kiev per contemplare la visione profetica di una Gerusalemme Celeste, eterna, compatta, splendente d'oro e di pietre preziose come nelle grandi icone dorate della tradizione religiosa slava.

Musorgskij, grande pianista oltre che compositore drammatico fra i più geniali che la Russia ricordi, concepì i *Quadri di un'espo-*

sizione per pianoforte, ma il lavoro, per le sue intrinseche qualità "pittoriche", fu in seguito rivestito dei colori della tavolozza orchestrale da diversi musicisti dotati di grande abilità nell'arte della strumentazione, tra cui Ravel, autore della celebre versione per grande orchestra del 1922. Quella qui proposta, eseguita per la prima volta in Italia, è una nuova versione per piccola orchestra realizzata nel 2001 dal compositore australiano di origini cinesi Julian Yu, la quale si è imposta all'attenzione internazionale per l'originalità della sua concezione. Più che di una semplice orchestrazione si tratta di un arrangiamento-rielaborazione che, facendo leva sulla natura pentatonica della melodia della *promenade*, enfatizza i tratti orientali dell'opera di Musorgskij attraverso una strumentazione dall'inconfondibile "tinta cinese" (ottenuta tuttavia senza l'utilizzo di strumenti cinesi) e una serie di interventi di manipolazione sul testo musicale originario – soprattutto inserzioni di nuovi elementi tematici (fra cui alcuni frammenti della melodia tradizionale cinese *Han Tian Lei*), armonici (come le stranianti successioni accordali in *Catacombae*) e timbrico-acustici (effetti di riverbero ottenuti lasciando risuonare gli strumenti ricchi di armonici) – che ne spostano ancora più ad Est il baricentro culturale. Non solo. Yu rilegge i *Quadri* attraverso una doppia lente interpretativa: quella della secolare tradizione musicale cinese, amante dell'ornamentazione e dei raffinati effetti percussivi, e quella occidentale contemporanea, tendente alla scomposizione e alla frammentazione dello spazio sonoro. Ne risulta un'interessante combinazione di livelli estetico culturali che, liberando il capolavoro di Musorgskij dall'enfasi e della grandiosità della maggior parte delle trascrizioni realizzate fra Ottocento e Novecento, lo trapiantano in un nuovo territorio, sospeso fra il passato e l'attualità lungo la profonda linea spirituale che collega l'Occidente all'Oriente.

Cristiano Veroli

Voce recitante

Lucia Ferrati

Laureata in Lettere Moderne all'Università di Bologna, ha pubblicato saggi su Mario Morasso, Dino Garrone, Ercole Luigi Morselli, Antonio Conti.

Dal 1997 al 1999 ha diretto le stagioni teatrali e concertistiche del Teatro Sociale di Novafeltria.

Per l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino, ha ideato, progettato e diretto i festival: "Sipario Ducale. Festival delle Terre di Pesaro e Urbino" (1995-1999); "70's Flowers: miti e racconti di una rivoluzione (2003-2005); "Le Modelle. Antiche donne & Contemporanee. Percorsi di genealogia femminile" - (2004-2008); "Andar per fiabe. Storie fantastiche nei boschi e nei parchi della provincia di Pesaro e Urbino" - (2005-2009); "Perle. Per le donne che cambiano. Il divenire della differenza" - (2007); "Per esempio. Modelli e testimoni del possibile". - On festival (2009).

Ha inoltre diretto le rassegne: "L'Arte dello spettatore. Lezioni di Teatro - Comune di Pesaro - (2001-2004); "Natale all'Annunziata" - Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro - (2001-2005).

Dal 1999 al 2008 ha curato la regia delle Lezioni Magistrali di "Antico/Presente" (Festival del Mondo Antico), organizzato dalla Biblioteca Gambalunga e dal Comune di Rimini.

È docente di laboratori di lettura ad alta voce presso Istituti Scolastici nelle Marche e in Emilia Romagna.

Dal 1994, svolge regolarmente attività di lettrice e speaker. Ha all'attivo numerosissime letture sceniche.

Dal marzo 2008 è direttore della Rete Teatrale del Teatro Stabile delle Marche.

Compositore e regista del suono

Carmine Emanuele Cella

Compositore, pianista e ricercatore, studia presso il Conservatorio Statale di Musica "G. Rossini" diplomandosi in pianoforte, musica elettronica e composizione rispettivamente con Maria Teresa Carunchio, Eugenio Giordani e Aurelio Samorì; si diploma inoltre col massimo dei voti presso il corso di composizione dell'Accademia di S. Cecilia in Roma, sotto la guida di Azio Corghi. Studia direzione d'orchestra con Gilberto Serembe e si laurea con lode in Filosofia (logica) presso l'Università di Urbino.

Tra i vari riconoscimenti ottenuti in veste di compositore si ricordano il 1° premio al concorso di composizione *G. Rossini* (1998), le menzioni speciali al concorso *Egidio Carella* (2005) e all'*Ibla Grand Prize* di New York (2005) ed il diploma di merito all'Accademia Chigiana (2005). Nel 2006 inoltre è stato semifinalista al *Queen Elisabeth composition competition* e nel 2007 è stato finalista al *George Enescu composition competition*. Sempre nel 2007 ha ricevuto la borsa "E. Contestabile" dall'Accademia Chigiana e la borsa "G. Guarino" dall'Accademia di S. Cecilia in Roma. Nel dicembre 2008 ha ricevuto il prestigioso *Premio Petrassi* per la composizione, assegnato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano,

mentre nel 2009 è stato selezionato dall'orchestra della radio di Stoccarda (SWR) con il pezzo per orchestra "La fin du jour".

Dal 2000 è maestro collaboratore di sala presso i più prestigiosi enti lirici: il Rossini Opera Festival, il Wexford Festival Opera (Irlanda), il Teatro Comunale di Bologna, il Teatro Rossini di Lugo. Tra gli impegni sostenuti si ricorda il recital col soprano Mariella Devia al Teatro della Pergola di Firenze (2004), che ha riscosso ampi consensi di pubblico e di critica; ha collaborato come maestro al pianoforte anche con Luciano Pavarotti. Suona il jazz sia in trio che in solo e dal 1996 al 1999 è stato in tournée (in veste di esecutore e di compositore) con l'attore di teatro Marco Messeri.

Un'importante parte del suo tempo è occupata dalla ricerca nella musica elettronica: ha insegnato informatica musicale e musica elettronica ed ha tenuto diversi seminari sulla programmazione in C++ per la computer music; nel 2006 ha tenuto una conferenza all'IRCAM di Parigi sul suo lavoro sulla struttura logica della musica e lo stesso istituto lo ha successivamente chiamato per importanti attività di ricerca, come ricercatore/sviluppatore nell'equipe di Analisi e Sintesi per il biennio 2007/2008.

Attualmente è dottorando in logica presso il dottorato "Mente, logica, linguaggio" dell'Università di Bologna ed è stato lecturer all'Università di Yale negli Stati Uniti.

Direttore

Manlio Benzi

Ha compiuto gli studi musicali diplomandosi presso il Conservatorio "Boito" di Parma in Composizione con il M° Togni (1989) e in Direzione d'orchestra con il M° Gatti (1990). Si è laureato con il massimo dei voti e la lode presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Parma, presentando una tesi musicologica. Nel 1995, finalista al I Concorso internazionale di Direzione d'Orchestra "L. V. Maticic" di Zagabria, è stato premiato come miglior direttore d'opera. Nella stagione 1996/97 è stato direttore musicale del Teatro Nazionale Serbo di Novi Sad. Dal 1997 al 1999 direttore associato dell'Orchestra Sinfonica "G. Verdi" di Milano. Dal 2000 al 2007 direttore artistico e direttore musicale del Festival "Notti Malatestiane" della Provincia di Rimini.

Ha recentemente debuttato alla Semperoper di Dresda (*Macbeth*) e alla Staatsoper di Amburgo (*Madama Butterfly*). Ha diretto nuove produzioni liriche con il Teatro La Fenice di Venezia (il *Principe Porcaro* di Rota, la *Lucia di Lammermoor*), la Fondazione Toscanini di Parma (*Traviata*), il Festival della Valle d'Itria (*La Reine de Saba* e il *Polyeucte* di Gounod, la *Siberia* e la *Marcella* di Giordano, *L'Amica di Mascagni*), il Macerata Opera Festival (*Don Carlo*), Il Teatro Sociale di Como e il circuito A.S.L.I.C.O (*Don Pasquale*, *Lucia di Lammermoor*), il Teatro Nazionale dell'Estonia (*Madama Butterfly*, *Traviata*, *I Puritani*), Il Teatro Nazionale di Tbilisi (*Un ballo in Maschera*), l'Opéra Royal de Wallony di Liegi (*Tosca*), il Teatro di Erfurt (*Gioconda*, *Beethoven Nona sinfonia*), Opera North in Inghilterra (*I Capuleti e i Montecchi*), Volksoper a Vienna (*Rigoletto*), Opera Ireland di Dublino (*I Capuleti e i Montecchi*).

Molto attivo anche nel repertorio sinfonico è invitato a dirigere varie orchestre in Italia e all'estero, fra cui: Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, del Teatro Regio di Torino, del Teatro Comunale di Bologna, del Teatro La Fenice di Venezia, Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, Orchestra Sinfonica Siciliana, Sinfonica

di Sanremo, Sinfonica Abruzzese, Cantelli di Milano, Stabile di Como, Filarmonica Veneta, Filarmonica Marchigiana.

Ha effettuato importanti tournée concertistiche con l'Orchestra Sinfonica di Milano (in Francia e Svizzera) e con l'Orchestra Haydn di Bolzano (al Festival Internazionale di Brescia e Bergamo e in Austria, esibendosi tra l'altro nella sala grande del Musikverein di Vienna). Ha debuttato al Teatro La Scala di Milano dirigendo due concerti con i solisti dell'Accademia della Scala.

Dal dicembre 1999 è titolare della cattedra di Direzione d'Orchestra presso il Conservatorio "Rossini" di Pesaro.

È autore di musica da camera, teatrale, di vari saggi di argomento musicologico e di revisioni critiche per la casa editrice Ricordi di Milano e per l'Istituto di Studi Verdiani di Parma.

Orchestra **F**ilarmonica **M**archigiana

Violini I

Stefano Furini **
Giannina Guazzaroni *
Alessandro Marra
Elisabetta Spadari
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin

Violini II

Simone Grizi *
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Alberto De Stefani
Simona Conti

Viola

Ladislao Vieni *
Massimo Augelli
Carlo Cordioli
Cristiano Del Priori

Violoncelli

Alessandro Culliani *
Antonio Coloccia
Nicolino Chirivì
Tamara Toppi

Contrabbassi

Luca Collazzoni *
Marco Cempini

Flauti

Francesco Chirivì *
Saverio Salvemini

Oboi

Fabrizio Fava *
Marco Vignoli

Clarinetti

Danilo Dolciotti *
Luigino Ferranti

Fagotti

Giacomo Petrolati *
Luca Bonci

Corni

David Kanarek *
Roberto Quattrini

Trombe

Giuliano Gasparini *
Manolito Rango

Trombone

Eugenio Gasparrini *

Timpani

Adriano Achei *

Percussioni

Alessandro Carlini
Matteo Fratesi

Arpa

Margherita Scafidi *

Pianoforte / Celesta

Matteo Angeloni *

Ispettore d'orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Presidenza, Segreteria e Sede legale:

Via degli Aranci, 2 - 60121 Ancona

Tel. 071 206168 - Fax 071 206730

www.filarmonicamarchigiana.com

e-mail: info@filarmonicamarchigiana.com



supporto informatico e multimediale

www.gruppoeidos.it

Via Gola della Rossa, 15 - 60035 Jesi

Tel. 0731 207079